



A SANTO STEFANO BELBO

Il doc su Pavese e sulla memoria collettiva

Difendere la memoria collettiva, raccogliendo interviste alle persone «in grado di farci capire cosa rimane del mondo descritto da Pavese». Sarà presentato domani il doc *Omero non deve morire*.

a pagina 13 **Morelli**

Piercarlo Grimaldi
Intervistiamo le persone in grado di farci capire cosa rimane del mondo descritto da Pavese



Marcello Pasquero
Il doc esplora i pensieri più profondi di Pavese sul misticismo e l'esistenza, citando la sua poesia

Pavese, la Madonna della Rovere e il valore della memoria collettiva

Domani l'anteprima del nuovo doc al festival di Santo Stefano Belbo
I registi: «Vogliamo preservare l'oralità in questo mondo che corre»

Potrebbe diventare il più grande archivio digitale del Piemonte, frutto di un progetto ambizioso che raccoglie quasi mille ore di interviste realizzate a più di 500 testimoni. È il lavoro della Fondazione Radici di Grinzane Cavour, nel Cuneese, diretta da Marcello Pasquero e creata quasi cinque anni fa. Da quei racconti, che spaziano dalle esperienze di produttori di vino e imprenditori alle voci degli ultimi partigiani, sono nati alcuni documentari come *Omero non deve morire*, diviso in due capitoli. La seconda parte sarà proiettata in prima assoluta domani a Santo Stefano Belbo, alle ore 21. I registi sono lo stesso Pasquero e l'antropologo Piercarlo Grimaldi.

«Questi docufilm sono la summa di ciò che facciamo — spiega il giornalista, direttore della fondazione — e cerchiamo di farne uno all'anno. *Omero non deve morire* è un progetto che si è inventato Piercarlo Grimaldi. L'idea è

questa: oggi abbiamo la fortuna di avere a disposizione molti strumenti mentre prima c'era solo la voce, con video e interviste possiamo salvare questa oralità altrimenti a rischio».

Se la prima parte del progetto, presentata lo scorso anno, raccoglieva testimonianze più legate alla «malora» raccontata da Beppe Fenoglio, quando la Langa era una terra poverissima, in questo secondo capitolo il centro è Cesare Pavese. Con il Santuario della Madonna della Rovere a Cossano Belbo sullo sfondo, paese di cui peraltro è originario Grimaldi, il docufilm esplora i pensieri più profondi di Pavese sul misticismo e l'esistenza, citando anche la sua poesia dedicata al luogo, descritto come il posto delle «cose nascoste e lontane che devono esistere», in quella che appare come pressoché l'unica divagazione prettamente spirituale e conosciuta di Pavese.

«Cerchiamo le persone in grado di farci capire — dice Grimaldi — cosa rimane del

mondo descritto da Pavese, mentre il nostro oramai non si affida più all'oralità. Dobbiamo capire cosa possiamo fare nel nostro domani di queste colline: si stanno trasformando a una rapidità che ci eccede». Grimaldi, lo scorso anno, ha dato alle stampe il saggio *Di lune e di falò. Cesare Pavese, antropologia del romanzo dell'addio* (Rubbettino), nel quale ha esplorato il celebre romanzo come «biografia antropologica» per trovare una chiave interpretativa di quel mondo. Il docufilm, con le testimonianze di 25 persone, ricostruisce quel mondo. «Ho un passato cogente a quello pavesiano — aggiunge Grimaldi — e capisco come il Santuario sia il centro della sacralità di queste colline, per questo abbiamo deciso di fare lì tutte le interviste. In queste stesso fazzoletto di terra si svolge quasi tutta l'epica resistenziale fenogliana, poi qui vicino c'è stato un grande cantore come Augusto Monti, poi Umberto Eco. Il fiume Belo conserva le

conoscenze e le mitologie del Piemonte meridionale».

Attraverso queste narrazioni, si invita anche a una riflessione più ampia sul valore dell'oralità e della memoria collettiva. «Abbiamo incontrato gli ultimi che hanno conosciuto il mondo di Pavese per raccontare la sua Langa — sottolinea Pasquero — e abbiamo immaginato di vedere Pavese lì che scrive, seduto nei pressi del santuario, in uno dei pochi momenti di pace con il mondo, quando ha cercato di diventare parte di una comunità tornando a casa, ma forse senza riuscirci».

La prima proiezione del docufilm sarà nell'ambito del Pavese Festival. «L'idea — conclude Pasquero — era di presentarlo verso Natale, ma non c'era occasione migliore del festival, quindi abbiamo accelerato (il montaggio si è concluso pochi giorni fa, ndr). Questo capitolo, poi, probabilmente si dividerà ancora in due e lo ripresenteremo in versione più ampia». Un patrimonio.

Paolo Morelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

● Il docufilm *Omero non deve morire* è realizzato dalla Fondazione Radici di Grinzane Cavour

● Diretto da Marcello Pasquero e Piercarlo Grimaldi, il lavoro è suddiviso in due capitoli: Il secondo sarà presentato domani in anteprima a Santo Stefano Belbo, nell'ambito del Pavese Festival

● La prima parte raccoglieva testimonianze legate alla «malora» di Beppe Fenoglio, mentre la seconda parte è incentrata sulla figura di Cesare Pavese



Tra passato e futuro
A sinistra, lo scrittore Cesare Pavese (Santo Stefano Belbo, 1908 — Torino, 1950); qui sopra, due scatti di B. Murialdo: in quello più in basso si può vedere un momento delle riprese nel Santuario della Madonna della Rovere a Cossano Belbo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833